

# Intercettazioni, la legge tutela informazione e diritto alla privacy

**Walter Verini**

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE  
GIUSTIZIA CAMERA DEPUTATI

## L'intervento

**N**el programma elettorale 2008 del neonato Pd, nella parte dedicata alla Giustizia, difendendo rigorosamente lo strumento delle intercettazioni, «essenziale al fine di contrastare la criminalità organizzata e assicurare alla giustizia chi compie i delitti di maggiore allarme sociale quali la pedofilia e la corruzione», si scriveva anche: «Bisogna conciliare tali

finalità con diritti fondamentali come quello all'informazione e quelli alla riservatezza e alla tutela della persona». Poco tempo prima, il Governo Prodi aveva presentato e fatto approvare (da un solo ramo del Parlamento, causa fine anticipata della legislatura) un provvedimento che cercava di tenere insieme questi due principi costituzionali. Un tema così importante e delicato fa parte non da oggi del bagaglio di Pd e centrosinistra. Con una differenza fondamentale rispetto ad altri bagagli, come quello - per semplificare - del berlusconismo: l'intenzione malcelata, in questo caso, era quella di limitare il potere d'indagine e

quindi di autonomia e indipendenza della Magistratura. Una differenza ancora attuale. Obiettivamente, una differenza fondamentale. Capisco, poi, la suggestione di immagini e relative titolazioni come quelle che evocano «bavagli». Diciamo la verità: è un rischio sempre presente, anche nei sistemi democratici. E personalmente credo sia stato giusto tenere alta la guardia come è avvenuto, anche in Italia, negli ultimi vent'anni. Ma è motivato evocare queste immagini e queste preoccupazioni per il provvedimento approvato dalla Camera? Francamente, credo di no. La soluzione trovata è quella che nelle audizioni è stata indicata da capi di alcune tra le Procure più impegnate nella lotta alla criminalità e alla corruzione. Il testo della delega prevede una selezione delle registrazioni (senza minimamente mettere in discussione l'efficacia delle indagini) evitando di allegare al fascicolo quelle di nessuna rilevanza e quelle relative a persone non coinvolte nelle indagini. Sarà il Governo a scrivere la delega, e il Ministro Orlando ha già annunciato che lo farà coinvolgendo tutte le componenti interessate. Noi abbiamo fatto accogliere dal Governo, in aula, un ordine del giorno che lo impegna a coinvolgere, nella redazione della delega, anche le rappresentanze del mondo dell'informazione, a partire da Ordine dei giornalisti e Federazione

Nazionale della Stampa. Credo sia chiaro il senso di questo impegno. Di più, nella parte delle registrazioni tra privati captate in maniera fraudolenta, dalla sanzionabilità sono state escluse (da un nostro emendamento approvato e definito, per brevità «salva-Jene» ma in realtà salva giornalismo d'inchiesta) quelle finalizzate al «diritto di cronaca» o «utilizzate» nel procedimento penale. Saranno punite solo quelle «estorte» per ledere la reputazione delle persone. Nessun rischio-bavaglio, insomma. C'è l'opportunità di scrivere insieme una pagina matura e civile (Parlamento e Governo, componenti dell'ordinamento giudiziario e mondo dell'informazione) che rispetti insieme tutti i principi costituzionali. Tutti. Il diritto all'informazione è quello alla privacy, nei caso irrilevanti o estranei alle indagini. Inoltre, una riflessione anche da iscritto (dal 1978) all'Ordine dei Giornalisti: che giornalismo d'inchiesta è quello che pensa che l'unico modo per fare inchiesta sia quello di pubblicare, come una bacheca, i brogliacci delle intercettazioni? Infine: qualcuno (Il Fatto Quotidiano tra questi) si chiedeva ieri come mai artisti, intellettuali, giornali, non si mobilitino a differenza del passato. La risposta era «per non disturbare il manovratore di turno». La mia risposta, invece, è una domanda: non sarà che le mobilitazioni non ci sono perché causa e bersagli sono sbagliati?

